

Torino precaria



numero 1, stampato in proprio
ATTAC Torino - c/o ARCI, via Cernaia 14, 10122 Torino

Nascita di un giornalino

Dall'assemblea Fiom alla manifestazione di Roma

Siamo in tanti l'11 ottobre al teatro Colosseo di Torino per l'assemblea sulla precarietà organizzata da Fiom Piemonte. Con un po' di rammarico noto, però, che in sala ci sono più rappresentanti sindacali e lavoratori a tempo indeterminato che precari. Purtroppo, non essendo tutelati, diventa per noi difficile partecipare a queste manifestazioni organizzate proprio per affrontare il problema e migliorare la situazione.

Dopo un'accattivante apertura dell'assemblea da parte dello scrittore precario Andrea Bajani con la lettura di alcuni pezzi del suo libro *Mi spezzo, ma non m'impiego* e dopo un vigoroso intervento del segretario torinese della Fiom Giorgio Airaudo, che a gran voce invita tutti i lavoratori a prendere parte alla manifestazione nazionale contro la precarietà a Roma il 4 novembre, tocca a noi precari salire sul palco e raccontarci. È un susseguirsi di storie diverse tra loro, ma tutte ugualmente amare: c'è la consulente di un ente pubblico che non ha ferie, né maternità, né assistenza sanitaria; c'è il ragazzo che lavora in un *call center*, emblema della precarietà, che cerca di ottenere qualche diritto; c'è il metalmeccanico, vero collezionista di contratti atipici (tre contratti interinali da tre mesi ciascuno, più altri cinque da una settimana e infine uno a tempo determinato di un anno); c'è l'operaio straniero che con un contratto di un anno non può far venire in Italia la sua famiglia.

A chiusura dell'assemblea, il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini sottolinea l'impellente necessità di abolire la legge 30 e di riscrivere un corpo di leggi puntuale ed efficace per evitare che un lavoro a tempo indeterminato diventi l'unico atipico.

E proprio durante quest'assemblea, chiacchierando con altri giovani precari, nasce l'idea di creare un giornalino per precari fatto da precari (con la pretesa però di arrivare anche a un pubblico più vasto) per portare alla luce questa problematica sociale, per raccontare «storie di ordinaria precarietà» e per capire come le istituzioni a livello locale e nazionale stiano affrontando questo problema.

Intanto nei giorni successivi all'assemblea continuiamo a sentirci e a incrociare idee, spunti e rifles-

sioni. Il primo passo da compiere è quello di cogliere l'invito di Airaudo a partecipare alla manifestazione nazionale contro la precarietà il 4 novembre a Roma: finalmente avremo l'occasione di far sentire tutte unite le nostre voci! E quale miglior opportunità per l'uscita del primo numero del nostro giornale?! Ci mettiamo a scrivere subito e dopo alcuni giorni di lavoro frenetico, con la paura di non farcela, riusciamo a stampare il numero zero di Torino Precaria e sbarchiamo a Roma!

Siamo in 200.000, sfiliamo per ore per una Roma che ci regala una giornata piena di sole, di luce e di speranza. Il corteo procede da piazza della Repubblica a piazza Navona pacificamente, allegramente, rivendicando il sacrosanto diritto ad un lavoro che non scada ogni tre o sei mesi e ad una cittadinanza che solo un «vero» lavoro può dare.

Durante la manifestazione distribuiamo orgogliosi il nostro giornale: *Torino precaria* è nelle mani di tante persone, alcune interessate, altre un po' meno; noi ci sentiamo carichi di energia, pieni di voglia di cambiare e il giornale può essere un inizio. Come dicono e scrivono in molti nei giorni seguenti la manifestazione, il movimento è tornato e ha portato in piazza le sue ragioni, siamo felici di farne parte.

A questo punto dobbiamo andare avanti, cercando di creare un coordinamento territoriale capace di avanzare proposte e idee, in grado di coinvolgere i precari e non, e di pungolare le istituzioni affinché affrontino seriamente e con gli strumenti adatti questa realtà.

Noi intanto continueremo a lavorare per questi obiettivi e a scrivere il nostro giornale: Torino Precaria non è che all'inizio!



storie di ordinaria precarietà

Mi chiamo Ombretta, ho 38 anni, sono architetto e fino al 2002 risiedevo a Torino, la mia città natale. Da 5 anni lavoro in Regione Piemonte con contratto a tempo determinato come funzionario nella sede decentrata del Genio Civile di Domodossola non per scelta ma per decisione dell'Ente. Faccio parte del «gruppo degli alluvionati» termine impropriamente utilizzato da alcuni colleghi ma che definisce le 31 persone assunte ai sensi dell'O.M. 3110/2001 come personale di supporto per l'alluvione del 2000. Ho lavorato per circa 2 anni presso il Comune di Torino e la Regione Piemonte sempre con contratti a tempo determinato. Da quando mi sono laureata vivo in una situazione di perenne precarietà. Il mio contratto in Regione Piemonte scade nel mese di luglio 2007, e se non intervengono fatti nuovi, in agosto mi troverò a essere disoccupata. Io chiedo al sindacato che dovrebbe difendere i diritti dei lavoratori, e all'attuale giunta regionale, che ai lavoratori dovrebbe essere più vicina, perché i contratti a termine non vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato?

Il mio gruppo è stato assunto previo concorso pubblico consistito in due prove scritte e una prova orale. L'assunzione è avvenuta nel 2002 con contratto poi rinnovato per due volte per complessivi 5 anni. Finora la giunta Bresso e i competenti uffici regionali non hanno mai risposto ai nostri ripetuti solleciti riguardo al nostro futuro lavorativo, mentre i lavoratori dei gruppi consiliari di tutti i partiti politici sono già stati assunti. Per loro è stato indetto un concorso riservato e quasi nominativo dopo 4 anni di lavoro nei gruppi politici consiliari, in forza di una legge regionale del 2005.

Non discuto il diritto di ciascuno di trovare il lavoro con i mezzi che ritiene più opportuni, perché in fondo tutti noi ricerchiamo un diritto sancito dalla Costituzione italiana, ma in Regione esistono i figli della politica per i quali si trovano le leggi per l'assunzione, poi esistono i figli di nessuno, ai quali non è permesso di avere una risposta degna di un governo di sinistra, figuriamoci poi una legge che

cancelli questa vergogna istituzionale contraria anche al programma politico del Governo Prodi! Mi sono iscritta alla Cgil perché è stata la prima organizzazione sindacale italiana, nata per difendere i deboli e gli umili, ma in Regione la Cgil rispetto a questi fini nobili è stata latitante nella questione precari e portaborse. Soltanto una persona si è spesa per noi in questi anni, il compianto Consigliere Contu. Dobbiamo a lui se nella legge finanziaria regionale 2005 sono stati stanziati i fondi per il rinnovo del nostro contratto. Chiedo dov'era allora la Cgil - per non parlare di Cisl e Uil - e perché non ha appoggiato questo politico onesto. Gli uomini politici di potere e i sindacati sono rimasti impotenti di fronte all'evolversi del lavoro precario quale unica forma di occupazione possibile per i giovani della mia generazione.

Questo è il mondo che volete consegnare nelle mani dei vostri figli e della mia generazione? Una società civile che fonda il futuro solo sul diritto al lavoro precario può essere definita civile? Spero che il movimento che si è manifestato in questi ultimi tempi serva a smuovere le acque troppo calme delle organizzazioni sindacali e ancora di più della Cgil della Regione Piemonte, affinché possa tornare ad essere il Sindacato di Giuseppe Di Vittorio, difendendo soprattutto i più deboli, cioè i cosiddetti figli di nessuno.

Non vorrei che anche in questa fase la storia si ripettesse portandoci via la speranza di un futuro migliore.



Frustrati, nervosi, pallidi, scontenti, inkazzati, i cittadini delle ricche città del nord – imprenditori, managers, impiegati, operai, ecc. – giungono al villaggio turistico che hanno prenotato in agenzia di viaggi stanchi della città, dello smog, del traffico, della fretta e di lavori stressanti quanto alienanti. Li accoglie un sorridente assistente turistico, sempre abbronzato, sempre accondiscendente, sempre contento: li prende in aeroporto, organizza l'incontro di benvenuto, affitta moto e auto, li accompagna in escursione, è costantemente a loro disposizione, risolve ogni loro problema, soddisfa ogni loro desiderio e infine li saluta al *check-in* con una finta lacrima al ciglio.

Non meno gai e festosi sono gli animatori degli alberghi, che circondano i turisti di mille attenzioni, li fanno ballare, giocare, li intrattengono e li fanno divertire.

Sono uno studente fuorisede, lavoro da anni passando da un lavoro all'altro, ma l'affitto devono ancora sobbarcarselo i miei. Nell'estate 2005 sono stato assistente turistico in Grecia per la *Settemari*, ma mi pagava la *One s.r.l.* di Torino.

Il lavoro era stressante e il carico di responsabilità indescrivibile. A disposizione 24h su 24, la giornata poteva cominciare all'alba per un volo delle 5 e terminare alle 2 di notte per un volo in ritardo, capitava che i clienti ti chiamassero nel pieno della notte per una febbre, lo smarrimento di un documento, un incidente o che so io. Giorni liberi, durante l'alta stagione: nemmeno parlarne.

D'altra parte io non ero un dipendente, dato che sul contratto si leggeva che "non sussistono relazioni di gerarchia di alcun genere tra i contraenti". In realtà era previsto che io potessi interrompere il rapporto solo con un mese di preavviso, mentre loro con una settimana: perfetta simmetria tra le parti! Inoltre il biglietto aereo di ritorno lo avevano loro: l'operatore turistico è in ostaggio, mangia e vive nella "galera" del padrone. La paga: 600 euro al mese – integrati dalle percentuali sui servizi procurati (escursioni, discoteche, ecc), pagate in contanti dal responsabile del sito turistico, ma non sempre calcolate in maniera trasparente.

Ho seguito la vicenda di un animatore che fu licenziato in tronco, ma in maniera premeditata. Gli presentarono il biglietto: "Fai le valige che tra due ore parte il tuo volo e tra un ora il bus per l'aeroporto!". Siccome quello non riuscì a fare tanto in fretta, dovette pagarsi il volo del rimpatrio. Le ragioni del suo defenestramento – buone o cattive – non fu dato a nessuno saperle. Mentre lui bestemmiava, gli altri tremavano (o erano talmente stanchi, che non gliene importava più niente).

Uno studente lavoratore

Le aziende del precariato e il sig. Rossi

CCCP. Call Center Comdata dei Precari

Tra esternalizzazione, contributi UE e *stop and go*

Spesso è stato detto che il precariato non esiste, perché cercare un lavoro è già un lavoro e un precario è sempre alla ricerca di un lavoro, quindi, ha un'attività fissa. Ma quanti sono i precari? Tanti, pochi? Che contratti hanno? Se confrontiamo i dati Istat, i dati dei sindacati o quelli di Confindustria, ci sono discordanze di centinaia di migliaia di unità. Ma se il cittadino, libero pensatore e impavido elettore volesse farsi un'idea minima di quanti e chi sono i precari può semplicemente guardarsi intorno per rendersi conto della portata del fenomeno.

La mattina, il nostro caro cittadino signor Rossi si alza, prepara il suo espresso. Il magazzino che ha inscatolato e caricato sul camion il caffè ha un contratto bimestrale non rinnovabile più di due volte. Il signor Rossi va in edicola e compra il suo quotidiano preferito. Bene, dal giornalista che ha scritto il pezzo al fattorino che lo ha distribuito, passando per l'impaginatore, sono tutti precari. Anche la signora che durante la notte ha pulito l'ufficio del signor Rossi, nel quale egli anche oggi entra per iniziare la sua giornata di lavoro, ha un contratto atipico.

Ma quello che il signor Rossi forse ancora ignora è l'esistenza di veri e propri monumenti al precariato: i *call center*. Oggi ci soffermeremo su una azienda che gestisce diversi call center: la Comdata Spa.

Essa nasce nel 1987 e fa la sua fortuna con le esternalizzazioni (*outsourcing*). La sua prima sede è ad Asti proprio come esternalizzazione della gestione dei documenti di Telecom. La sua ascesa si ha però con la *joint venture* tra Comdata e Olivetti Tecnost controllata da Colaninno: da questo momento la Comdata prende in carico una serie di commesse da altri gruppi Eni, Tnt, Pirelli, sempre gestendo la documentazione e la posta interna. Tra gli incarichi più importanti figurano la gestione di grandi clienti come Eni, Nato e il Vaticano.

La Olivetti, infatti, ha per consorella la famosa Bell S.A. con sede a Lussemburgo, cui partecipano

“Ma quello che il signor Rossi forse ancora ignora è l'esistenza di veri e propri monumenti al precariato”

diversi industriali italiani tra cui il gruppo Pirelli, il gruppo Benetton e Telecom.

Appare dunque chiaro qual è il ruolo di Comdata in tutto ciò: fare in modo che le aziende ad essa «vicine» (ma in seguito anche altre aziende), possono esternalizzare i loro reparti e ridurre il costo del lavoro. Vecchi padroni = nuovi e più efficienti contratti di lavoro.

La vera impennata del fatturato di Comdata si ha, infatti, nel 2003 (da 21 milioni di euro di fatturato nel 2002 a 46 milioni nel 2003) quando essa beneficia della legge 30 del 2003 (la legge Biagi) la quale consente di liberalizzare ulteriormente il mercato del lavoro.

In breve tempo, Comdata apre diverse sedi a Torino, Ivrea, Scarmagno, Milano, Pomezia, La Spezia, Budoni, dove si occupa di gestire i servizi di assistenza alla clientela sia telefonici tramite call center, sia i servizi di gestione della posta cartacea. Tra i suoi clienti principali, Telecom, Enelgas, Omnitel, Wind. Dapprima i lavoratori che Comdata assume sono soprattutto i famosi co.co.pro ma poi la maggior parte passa a tempo determinato con contratti di varia durata. I dati non sono precisi ma si conta che attualmente circa l'80% dei dipendenti Comdata hanno un contratto precario a termine; il fatturato dell'azienda cresce, ma il numero di lavoratori confermati a tempo indeterminato non aumenta. La legge prevede che dopo il primo rinnovo del contratto l'azienda deve rinnovare il contratto assumendo a tempo indeterminato. La pratica che viene adottata per non fissare un rapporto di lavoro duraturo e per non perdere allo stesso tempo un dipendente che ha acquisito una buona professionalità, è quella dello *stop and go*, ovvero al dipendente non viene rinnovato il contratto per un mesetto, poi dopo queste ferie non retribuite viene assunto un'altra volta *ex novo* con un contratto a termine rinnovabile al massimo una volta.

Ritornando al nostro caro signor ed elettore Rossi, sappia egli che quando chiama il 187 o il 191, Enelgas o Ommitel, dall'altra parte del telefono c'è

un precario, con tempi di lavoro durissimi, che arriva a rispondere a 10, 15 telefonate ogni ora e che se non segue per filo e per segno quello che dice il suo capo, perde il lavoro dopo un paio di mesi e a volte lo perde lo stesso senza sapere neanche il perché.

Ma perché parliamo di Comdata? Nel pieno centro di Torino, c'è una delle sue sedi più importanti, in via Carlo Alberto dove rispondono gli operatori di 191 e 187 assistenza tecnica. Dopo un breve periodo in cui l'azienda ha assunto sul territorio e in cui i contratti venivano rinnovati a quasi tutti, da qualche mese a questa parte l'azienda ha cominciato a ridurre drasticamente il personale e il cambiamento di clima non si è verificato in seguito a un minor numero di chiamate ricevute. Perché allora un'azienda che cresce riduce il personale?

Ad onor del vero si deve dire che la Comdata ha ricevuto dalla provincia di La Spezia un contributo di 400 mila euro per aprire un *call center* nel suo territorio. In tutto l'arco dell'anno passato, in questo *call center* ligure si è svolta la formazione e l'assunzione di personale addetto al 191 e ad altri servizi uguali a quelli di Torino. Il ragionevole dubbio che potrebbe adesso cogliere l'opinionista, già elettore, già impavido, signor Rossi mentre nella pausa pranzo si appressa al suo grasso panino riscaldato da un precario del *fast food*, potrebbe allora essere: è possibile che la Comdata abbia aperto un *call center* in Liguria per chiuderne un'altro in Piemonte e prendersi i contributi per chi crea occupazione? Noi non lo sappiamo con certezza, ma certamente sappiamo che molte persone che nello scorso dicembre erano state assunte con una prospettiva di lavoro di due anni almeno, da un giorno all'altro si sono ritrovate senza lavoro. Oltre questo danno, nelle sparute assemblee sindacali i lavoratori che venivano destinati al mancato rinnovo dovevano pure sentire per voce dei sindacalisti stessi la beffarda promessa che l'adeguamento dell'inquadramento contrattuale e della retribuzione alle mansioni svolte sarebbe avvenuto dopo 18 mesi dall'assunzione: molti lavoratori non ne avrebbero visto neanche 8 di mesi.



Fonti:

http://www.club-cmmc.it/aziende/caso_comdata.htm

<http://it.wikipedia.org/wiki/Olivetti>

http://www.tuttospezia.it/archivio_notizie/laspezia/economia/2005/20051012_08.htm

Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino

siti utili:
www.stopprecarieta.org
www.attac.it
www.fiompiemonte.it
www.fiomtorino.it

attactorino@libero.it
tel: 3479443758